

La bambina invisibile

Era la ventesima notte di dicembre.

Uno di quei sabato sera che promettono tanto e poi non mantengono era scivolato in modo impercettibile nell'ultima domenica prima del Natale. La gente stava ancora facendo baldoria in ristoranti e locali notturni mentre malediceva la violenta nevicata che si era inaspettatamente abbattuta su Oslo alcune ore prima. La temperatura si era poi innalzata fino a tre gradi sopra lo zero e dell'atmosfera natalizia non restavano altro che una grigia fanghiglia sui cumuli di ghiaccio e pozze di neve sciolta.

Una bambina era ferma al centro alla strada, nel bel mezzo di Stortingsgaten.

A piedi nudi.

– *Quando le notti si fanno lunghe*, – cantava piano, – *e il freddo si fa pungente...*

Indossava una camicia da notte color giallo pallido con delle coccinelle ricamate sulla pettorina. Dal vestito spuntavano due gambette sottili come bacchette cinesi e affondate fino alle caviglie nella neve fangosa. La gracile bambina seminuda era così fuori luogo in quel quadro notturno che nessuno si era ancora accorto di lei. L'ondata dei festeggiamenti prenatalizi stava per raggiungere il suo apice e tutti avevano il loro bel daffare. Una bambina seminuda che canticchiava nel bel mezzo di una via della capitale in piena notte diventava invisibile, proprio come gli entusia-

smanti animali africani in uno dei libri che aveva a casa: erano stati ingegnosamente nascosti nei disegni di paesaggi norvegesi come ghirigori sulla corteccia e nel fogliame, quasi impossibili da scoprire tanto erano fuori luogo.

– ... allora la piccola mamma topo dice...

Erano usciti tutti a divertirsi, anche se in realtà erano ben pochi quelli che si stavano divertendo. Una donna, appoggiata al vetro blindato della gioielleria Langgaard, fissava il proprio vomito. Un rivolo rosso scuro di salsa di lamponi non ancora digerita scorreva fra i resti di costolette, polpette di maiale, neve fangosa e sabbia mista a sale. Sull'altro lato della strada una banda di giovani schiamazzanti stonava canzonacce rivolte a lei, trascinandosi dietro un compagno sfinito verso il teatro nazionale, senza curarsi del fatto che aveva perso una scarpa. Davanti a ogni locale erano assiepati capannelli di fumatori che tremavano per il forte vento. Raffiche salate provenienti dal fiordo spazzavano le vie e si mescolavano alle esalazioni di tabacco bruciato, superalcolici e profumi nauseanti: l'odore di una notte metropolitana norvegese in prossimità del Natale.

Ma nessuno faceva caso alla bambina che canticchiava immobile nel bel mezzo della strada, fra due argentei binari del tram.

– ... e la piccola mamma topo... e la piccola mamma topo...

Si era incantata.

– ... e la piccola mamma topo...

Il tram numero 19 partí dalla fermata cento metri piú in su, vicino al palazzo reale. Quasi fosse una slitta pesante come il piombo e carica di persone che non sapevano bene dov'erano dirette, accelerò appena lungo la lieve discesa verso l'*Hotel Continental*. Alcuni sapevano a mala-

pena dov'erano stati. Altri dormivano. Altri farfugliavano di ulteriori festeggiamenti, alcolici e nuove donne con cui provarci prima che fosse troppo tardi. Altri ancora avevano lo sguardo perso nel vuoto di quel tepore denso che si adagiava sui vetri come grigia e umida opacità.

Un uomo all'ingresso del *Theatercaféen* alzò lo sguardo dalle costose scarpe che aveva scelto per la serata confidando che la neve si sarebbe fatta attendere ancora. Aveva i piedi fradici e sarebbe stato difficile togliere il sale che gli striava le calzature, una volta asciutte.

Fu lui il primo ad accorgersi della bambina.

Spalancò la bocca in un grido di avvertimento. Ma prima che potesse prender fiato qualcuno lo spintonò da dietro e fu già tanto se riuscì a tenersi in piedi.

– Kristiane! Kristiane!

Una donna vestita con il *bunad*, l'abito tradizionale, inciampò nella voluminosa gonna. D'istinto si aggrappò all'uomo con le scarpe Enzo Poli rovinare, che non aveva ancora recuperato del tutto l'equilibrio. Caddero a terra tutti e due.

– Kristiane, – piangeva la donna cercando di alzarsi.

Il tram avanzava sferragliando.

Il conducente, in procinto di concludere uno spossante doppio turno, si accorse finalmente della bambina. Si udì lo stridio del metallo contro il metallo quando frenò con tutte le sue forze sulle rotaie bagnate e coperte di ghiaccio.

– ... allora la piccola mamma topo dice ai suoi piccolini, – canticchiava Kristiane.